

Via Mail

UNIONE EUROPEA -

CORSO LIBERA
CIRCOLAZIONE.
N° 1995

CIRCUITO UMANO

3

HIGHWAY TBC

6

IL MALE DI
CONVIVERE

8

RISCALDAMENTO
EUROPEO

10

HUMAN BEINGS
PRIMA DI TUTTO

13

EUROPA

14



Inutile girarci intorno: la circolazione non va, o per lo meno non è fluida come dovrebbe. Se fossimo dei medici potremmo osservarla in un'ottica adatta e noteremmo un Cuore malato, un'Europa che non funziona in modo corretto. Un Cuore dove la circolazione, se non ancora completamente arrestata, è gravemente ostacolata da placche di grassi pregiudizi e ostruzioni burocratiche.

Potrà sembrare una mattità, gentili lettori, ma anche la nostra stessa esistenza non è che il risultato di un'immensa circolazione.

Circola l'infinitamente piccolo, con gli elettroni che si muovono ordinatamente ad altissima velocità.

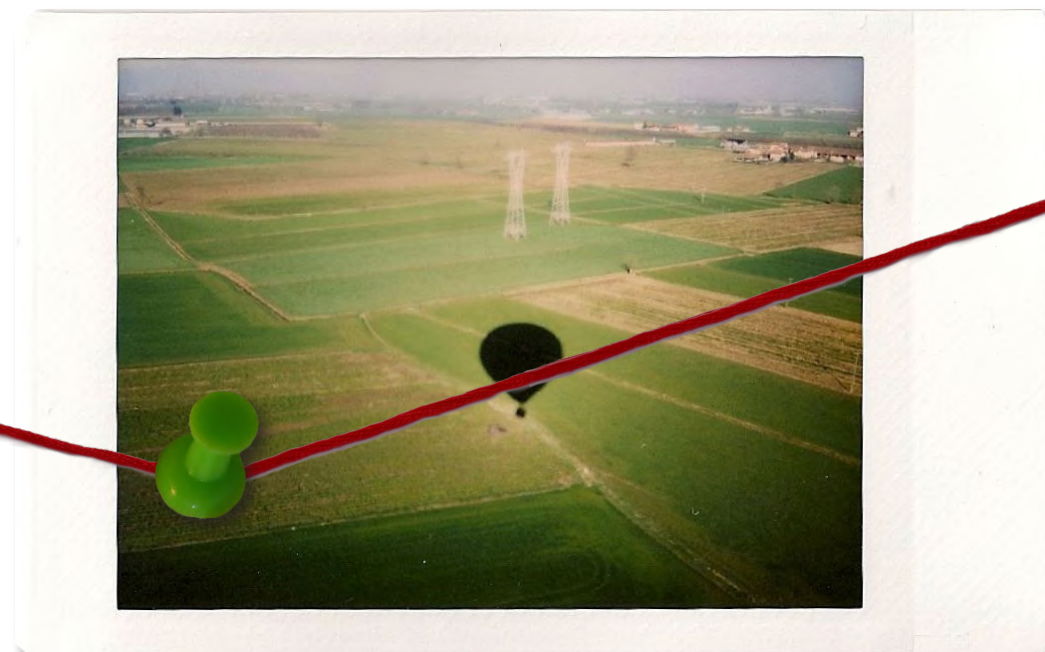
Circola l'infinitamente grande, con i pianeti che orbitano intorno al loro sole e smentiscono ogni ipotesi di immobilità.

Circola la moneta, spostando i volubili equilibri dell'economia.

Circolano i mezzi di trasporto, l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, le parole che pronunciamo, gli ideali che ci smuovono, gli amori che proviamo, perché se nulla è eterno al mondo eccetto il mutamento, la capacità di circolare diviene necessità. È quindi nostro diritto e dovere rompere gli argini, sfondare le barriere per riuscire a circolare nell'unico modo corretto di farlo: liberamente.

La nostra diagnosi è un'ostruzione che porterà progressivamente a un infarto. È necessario intervenire e dobbiamo farlo in fretta.

Con questa breve rivista desideriamo persuadervi a contribuire, a questo delicatissimo intervento al cuore malato dell'Europa.



HIGHWAY

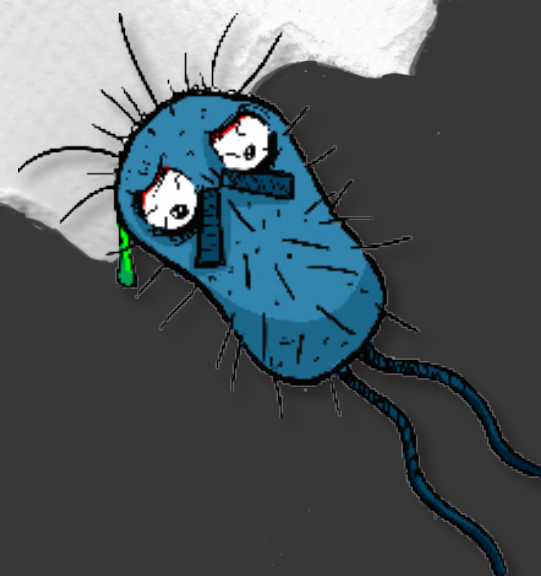
TBC

Mycobacterium tuberculosis, mi conoscono così i miei fan, sì quelli col camice bianco e i microscopi. Per gli altri comuni sono la tubercolosi. Tanti ormai conoscono il mio nome per sentito dire, altri mi ospitano tutt'ora nei loro corpi e io li abito tranquillamente, un posto caldo, bene o male accogliente, dipende un po' da dove proviene il mio ospitante. Sì insomma, asiatici, africani, non che siano il massimo, la mia residenza dura poco, non mi reggono. Fame o sete, trovano sempre le ragioni più assurde. In un istante abbandonano le funzioni vitali e io mi trovo sfrattato, allora mi trasferisco. Sono molto veloce, transnazionale mi definirei. Chiunque potrebbe invidiarmi, viaggio neanche a low cost, proprio a costo zero, non ho problemi di passaggi, orari, prenotazioni, bagagli. Io parto e arrivo, riparto e riarrivo. Non ho confini, se non sette strati di epidermide in cui contenermi. Bello eh? Ho anche dei mitici compagni di viaggio, i batteri dell'ebola, dell'AIDS, della scabbia, a volte facciamo a gara a chi arriva prima. Inutile dire che io sia il più popolare, agisco da non so quando, ho perso il conto... Però devo ammettere che anche i miei compagni se la cavano, sì. Ho

visitato molte regioni del mondo grazie ai miei ospiti: dal deserto alle Ande, dai Pirenei alla tundra, mai avuto problemi o ritardi. Anche la mia forma fisica mi aiuta, snello e minuto non ho davvero alcun problema di trasmissione. Insomma, me la cavo proprio bene, come penso si possa notare. Recentemente però quest'igiene e questa medicina mi hanno un po' ostacolato, soppresso. Mi inibiscono, sciolgono. Devo subito scappare se non proprio presentarmi alla porta delle cellule umane. Brutti incontri. Questo soprattutto in Europa, in Nord America, già. Mi spiace, mi devo accontentare ormai dei so-

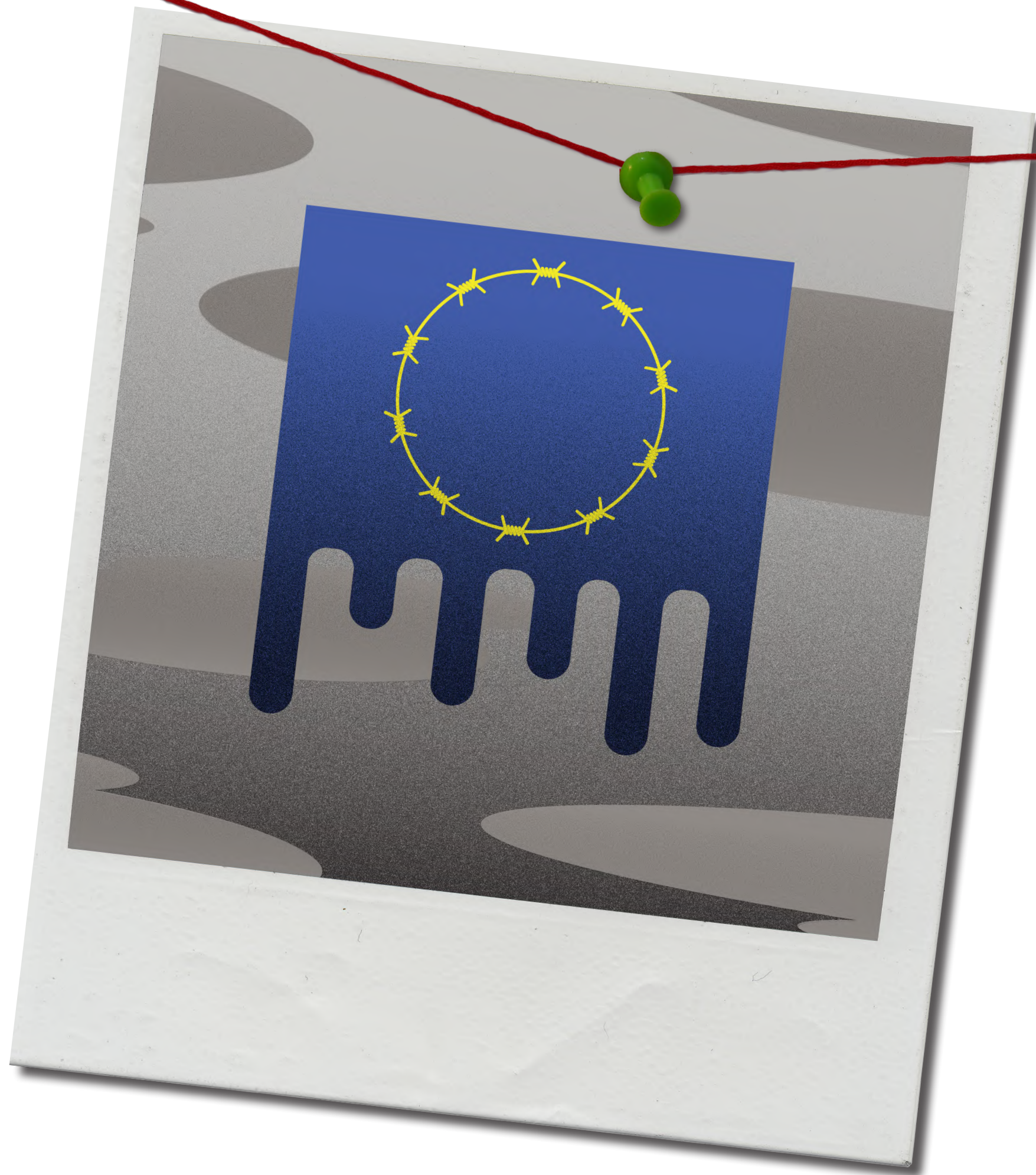
liti, nigeriani, algerini, congolesi eccetera, eccetera. Con questi il problema dei vaccini non esiste e persino quelle delle cure quasi è irrilevante. Loro mi aiutano anche: ammassati tutti insieme è una delizia poter far visita a tutti, mi spianano proprio la strada. Dovrei ringraziarli, prima o poi. L'ultima frontiera, l'ultimo attrito che mi resta da affrontare è il momento di arrivo, se tutto va bene, passo inosservato e mi espando, altrimenti mi beccano e in meno che non si dica vengo debellato da un paio di guanti, una mascherina e una siringa. Questi Occidentali si sono sempre organizzati bene, il primo a cui mi presentai ufficialmente fu Robert Koch nel 1882 e da lì la mia permanenza nel Vecchio Continente è stata

turbata. Forse mi sono esposto troppo, gliel'ho data troppo facile, tant'è che ora mi hanno onorato con un vaccino apposta per me e neanche a pensarci quest'arma circola fra i Paesi dell'Unione tanto liberamente quanto me nei miei tempi d'oro. Per ora sono persino fortunato, solo una cerchia ristretta fra le mie possibili vittime può accedere al mio costoso tallone d'Achille. Ma comunque non mi sono arreso e mai mi arrenderò, arrivo, arriverò.



Un uomo fu felice fino a quando un boato e una nube di polvere non tinsero del rosso della vita strappata ai suoi familiari i muri delle case del suo paese, poi scappò. Non vedeva che rosso, lui che era stato pittore e maestro dei colori, ridotto ad uno straccio e costretto ad errare verso luoghi lontani per cercare una briciola di umanità che sperava facesse sbiadire quel maledetto colore che ormai era il suo compagno di viaggio permanente. Si imbatté nel blu, in quel mare fioriero di possibilità e di sciagure, nel giallo della barca che prometteva salvezza stentata e garantiva incubi traballanti, e finalmente nel

verde, dopo giorni di terrore e urla e pianti avrebbe voluto rimanere per sempre nel verde, che come un balsamo leniva il rosso, lo attenuava. Il pittore era sereno in quel colore così confortevole, ma il velo dell'ostilità degli abitanti della terra straniera e gli infiniti mesi passati ad attendere l'autorizzazione per riprendere a vivere quietamente, gli impedivano di vedere chiaramente il candido muro che lo escludeva dalla vita che aveva rincorso, costruito dalla burocrazia che dovrebbe permettere la libera circolazione dei richiedenti asilo. L'uomo non riuscì a superare quella barriera, non ebbe accesso a quel mondo unito e perfetto che è l'Europa.



HUMAN BEINGS PRIMA DI TUTTO



Nella Domenica di neve del 5 febbraio, abbiamo avuto l'occasione di incontrare una ventina di migranti, di venti paesi diversi, con venti voci diverse e quaranta occhi diversi. Diversi, perché i segni delle onde del Mediterraneo erano tatuati su di loro, su ogni parte del corpo, in ogni loro parola. Ci siamo seduti su una panca intorno a un tavolo e abbiamo atteso il loro arrivo. Che parole si dovrebbero utilizzare in certe occasioni? Coscienti dei loro trascorsi; coscienti della elevata difficoltà comunicativa fra due culture attraverso una lingua estranea ad entrambi; coscienti di essere "quelli che stanno bene" con una carta d'identità di cui si scorda il valore quotidianamente e coscienti di non poter fare nulla se non ascoltare. Tutto è iniziato a rilento, presentazioni, Ràmon, Kevin, Shoron, assieme alle prime incomprensioni. Ci sarebbe piaciuto sapere la loro opinione riguardo l'Europa. Alla fine ci siamo ritrovati lì, attoniti, ad ascoltare il loro problema più grosso che da anni li trattiene nelle loro stanze, senza possibilità di usci-

re neanche a comprarsi delle medicine: il non aver una carta d'identità. Un rettangolo cartaceo pieghevole, la chiave della Libertà. Eppure i loro volti erano di fronte ai nostri occhi, biografie pronte ad essere sfogliate, pronte ad informare. Volti non riconosciuti dalla burocrazia, identità non verificate. Ma chi si è dopo giorni e giorni su un barcone nel Mediterraneo, ai limiti della sopravvivenza, con la sete corrosiva nella gola e la fame lacerante? Per l'Europa è una problematica attesa. "We're human beings" è risuonato con ogni accento, dal nigeriano al guineano, dall'algerino all'ivoriano, un suono che si esaurisce con un tonfo sulla carta della burocrazia, così potente ora da certificare la Vita. "Voi cosa potete fare?" hanno chiesto le voci di Cuori stagnati dal battito anestetizzato dalla monotonia della giornata, dalla strettezza delle loro stanze. Un ragazzo si è avvicinato, non si è neanche seduto, ha appoggiato le mani allo schienale della sedia di fronte a noi e ci ha guardato. Sembrava un sguardo di sfida, puntigliosa analisi dell'avversario, ma il volto rivelava l'associazione

di idee che nelle sue sinapsi andava formandosi: era confuso. Dopo qualche secondo di silenzio e un piccolo sbuffo ha chiesto: "E voi chi siete? Per chi lavorate?". Noi cercavamo informazioni faccia a faccia, lui cercava un aiuto. Un po' di rabbia si leggeva sulle sue labbra. Poco dopo ha salutato, lasciandoci con la bocca asciutta e senza parole. Eppure, cosa possiamo fare noi studenti, giovani Cittadini Europei? L'Europa è già stata abilissima con questa pesante burocrazia: con il trattato di Schengen la libera circolazione dei cittadini europei è fluida, facile, sorprendente, uno dei massimi frutti di quest'Unione. Eppure con i non-Europei la questione è ancora nebbiosa, densa, oleosa. Il trattato di Dublino è inadatto a questa situazione che sempre più accelera i suoi sviluppi e sempre più human beings sbarcati sulle coste europee sono costretti ad attendere in una sala d'attesa che non ha più entrata, né uscita.



Era trascorso molto tempo. Dopo la scimmia e l'homo sapiens venne l'Europeo, e Dio gli disse "alzati". L'Europeo si elevò su due piedi e imparò a camminare, così ben presto riuscì a correre e poi a parlare. Dio era fiero del suo piccolo uomo, dinamico e volenteroso, che già stava iniziando a vivere in comunità che si evolvevano rapidamente, che dipingevano animali e trasformavano marmo in divine opere. Le perfette società che l'Europeo e i suoi discepoli avevano creato crebbero e si scontrarono, si unirono e si divisero, si frammentarono e si odiarono sempre di più. Quando l'ira e la presunzione arrivarono ai massimi livelli, quando alcuni discendenti dell'Europeo tentarono di eliminare altri loro compatrioti, Dio disse "rappacificatevi, e fate della concordia l'emblema della mia terra,



unitevi, e fate in modo che gli orrori del passato siano di monito per i vostri figli" e venne l'Unione, e venne la Concordia. Questa nuova unione non solo era perfetta, ma anche funzionale e giusta, dato che ogni suo membro aveva gli stessi diritti degli altri. Tutti furono soddisfatti perché l'Unione uniformò valute e mercato e abbatté le frontiere tra stati mentre la Concordia rese fluide le vie di comunicazione e dotò l'Europa di un Cuore unico, permettendo la libera circolazione al suo interno non solo di merci, ma anche di persone e di idee.



